

# In viaggio con Luca

## alla ricerca della nostra identità

### Lectio divina (9)

«Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione» (*Es 12, 42*).

« *Questo mese per voi sarà l’inizio dei mesi, per voi sarà il primo mese dell’anno*» (*Es 12,2*).

«Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi [...]. Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, tu sei sapienza. *Tu sei umiltà*» (*Lodi di Dio altissimo*, in Fonti Francescane).

«**Tre** volte all’anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall’Egitto. ... Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell’anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi» (*Es 23,14-16*). La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione di queste tre feste: Pasqua (*Pesah*, passare oltre, saltare, risparmiare) nel mese di Abib/”spiga matura”/Nisan; Pentecoste (*Shavuoth* o Festa delle Settimane) celebrata nel mese di *Sivan* (fine maggio, primi di giugno), festa della mietitura del grano che diventa ricordo e memoriale del dono della Torah sul monte Sinai; Festa delle Capanne (*Sukkot*), festa della vendemmia e della precarietà del cammino nel deserto, Festa della Provvidenza. Sono tre momenti di pellegrinaggio perché essenziali dal punto di vista naturale a cui si *aggiungono* eventi storici decisivi. Memoria liturgica.

La tradizione giudaica posteriore parla di 4 notti divine fondamentali nella storia della salvezza: la prima è quella della creazione (*Gn 1,3*), la seconda è la notte dell’alleanza con Abramo (*Gn 15,17-18*), la terza è quella della liberazione dall’Egitto (*Es 12,42*), la quarta e ultima notte sarà quella del compimento definitivo della salvezza, quando verrà il Messia promesso. Secondo l’attesa giudaica il messia, il liberatore doveva manifestarsi a Gerusalemme in una notte di Pasqua, quarta notte della salvezza. Gesù conclude la sua vicenda storica, nella città santa, in una notte di Pasqua, il 14/15 Nisan, del 30 circa. Gesù è crocifisso alla vigilia del sabato, cioè il venerdì della settimana di Pasqua.

Di notte inizia per Israele la grande celebrazione pasquale. Il rito descritto dal testo di Esodo 12-14 rivela la sua matrice nomadica e pastorale: trasmigrazione verso nuovi pascoli al plenilunio di primavera, abbigliamento da viaggio (vesti cinte e bastone), cibi di fortuna (erbe amare e pani senza lievito cotti su lastre di pietra), sacrificio di auspicio per la fecondità del gregge (l’agnello non era spezzato perché idealmente era destinato a rinascere nei futuri parti del gregge), sangue propiziatorio contro le insidie del viaggio, versato sugli stipiti e sull’architrave delle case e delle tende. Alla solennità di Pasqua, celebrazione di stampo nomadico-pastorale, il racconto biblico associa anche una festa di tipo sedentario-agricolo, quella degli Azzimi che si collegava alla prima mietitura dell’orzo.

Da festa naturale, legata al ciclo delle stagioni, nella Bibbia la Pasqua si trasforma in festa storica. I simboli non sono più solo pastorali, ma rievocano la schiavitù d’Egitto e la migrazione diventa l’itinerario luminoso verso la libertà. Il rito della Pasqua nella sua unità (Pasqua e Azzimi) fa quindi memoria, è memoriale (in ebraico *zikkaron*) di tutta la salvezza avvenuta nell’esodo, dalla liberazione fino alla Terra, dalla schiavitù alla piena indipendenza. Dopo la solenne evocazione delle 2 celebrazioni ormai unite in un’unica festa, il racconto ci riporta alla grande notte che nel capitolo 10 si era aperta proprio con la piaga delle tenebre.

Col sangue dell’agnello gli Ebrei hanno asperso, usando i rametti di una specie di origano detto “issopo” come aspersione, gli stipiti e l’architrave delle loro case. Essi attendono il passaggio del

Signore che ora come “sterminatore” colpirà i primogeniti egiziani. Nelle case d’Israele intanto si celebra la Pasqua. A mezzanotte il Signore passa e un forte lamento risuona in tutto il paese. Il faraone concede in quella stessa notte il permesso di uscita dall’Egitto per tutto Israele e si accomiata con un “*andate e benedite anche me*” (12,32b).

La data dell’esodo potrebbe collocarsi tra il 1290 e il 1260 a.C., mentre l’insediamento nella terra promessa sarebbe avvenuto tra il 1250 e il 1200 a.C. Ciò è documentato dalla stele di Merneptah (risalente al 1220 a.C. e conservata al Museo del Cairo), dove, per la prima volta, al di fuori della Bibbia, nell’elenco dei popoli vinti troviamo Israele.

L’itinerario seguito dagli Ebrei non è quello diretto, che va dall’Egitto lungo il litorale mediterraneo verso la regione meridionale della Palestina, occupata allora dai Filistei. Dio li spinge ad entrare nella penisola sinaitica, superando il Mare delle Canne, in ebraico *yam suf*, cioè l’ampia area delle paludi a oriente del delta del Nilo, nella zona dei cosiddetti Laghi Amari o Salati, una regione oggi trasformata dall’istmo di Suez. La denominazione “Mar Rosso” deriva da un’erronea traduzione dovuta all’antica versione greca della Bibbia (detta dei Settanta).

Il percorso così configurato è letto come voluto da Dio per impedire ad Israele di lasciarsi tentare dalla nostalgia del ritorno in Egitto di fronte alle prime difficoltà. In realtà il riferimento può alludere storicamente ad un esodo-fuga: la zona del Sinai era meno controllata di quanto lo fosse quella costiera, lungo il Mediterraneo. Israele marcia verso il deserto, accompagnato dalle ossa di Giuseppe, rispettando così un suo esplicito desiderio (*Gn* 50,25), e dal Signore, la cui presenza è simboleggiata dalla nube che ripara dal sole di giorno e dal fuoco che illumina le tenebre della notte.

**Pasqua, festa dei pastori.** *Rito dell’agnello*: prima di partire per i pascoli di primavera.

Questo rito viene connesso con l’**Esodo**, quando un gruppo di Ebrei lascia l’Egitto in una notte di luna piena di nisan del **1250 a.C.** circa.

**Pasqua, festa dei contadini.** *Rito degli azzimi*: a Canaan, in primavera, si consacrava il primo raccolto, le primizie. Questo rito viene connesso con l’**Esodo**, per gli Ebrei è il nuovo inizio nella terra: festa-tempo della nostra liberazione! **Pasqua, Memoriale di un passaggio.**

### **Esodo 14: il passaggio del mare**

Il racconto biblico fornisce 2 versioni di questo passaggio. La prima appartiene alla Tradizione Jahvista (14,15-31) e parla di un vento asciutto (chiamato in ebraico *qadim*), che prosciuga le acque e facilita il passaggio degli Ebrei. La seconda appartiene alla Tradizione Sacerdotale, di molto posteriore (VI sec. a.C.), e descrive il passaggio con la solennità di un’azione sacra. Mosè è presentato come un sacerdote nell’atto di alzare l’insegna liturgica (“*alzare il bastone*”) e di compiere un gesto rituale (“*stendere la mano*”) e il popolo cammina come in una processione tra 2 mura d’acqua. Le acque del Mar dei Giunchi, trasformatesi in sepolcro per gli Egiziani e in mezzo di salvezza per gli Ebrei, diventano nella tradizione cristiana immagine delle acque purificatrici del battesimo (1Cor 10,2).

**Esodo 14: il passaggio del mare** contiene 3 unità:

- 1) 14,1-14 “verso il mare, verso la sera”;
- 2) 14,15-25 “in mezzo al mare, di notte”;
- 3) 14,26-31 “dall’altra parte del mare, sul far del mattino”.

#### **Esodo 14,1-14: padroni e schiavi a faccia a faccia**

“Che cosa abbiamo fatto liberando Israele dal nostro servizio?” (“mandando via Israele dal nostro servizio”), (14,5). Il legame fra padroni e schiavi è di necessità.

L'inseguimento (14,8-10) è un capolavoro dell'arte narrativa biblica. Gli egiziani con i loro carri e gli Israeliti escono "con la mano alzata" (un gesto di libertà).

"E dissero a Mosè:

Non c'erano tombe in **Egitto**

E perciò ci hai portati a morire nel *deserto*?

Che cosa hai voluto farci, facendoci uscire dall'**Egitto**?

Non è quello ciò che ti dicevamo in **Egitto**:

Lasciaci in pace e serviremo in **Egitto**

Perché preferiamo servire l'**Egitto**

Che morire nel *deserto*?" (14,11-12).

La scelta di Israele è chiara. Preferiscono l'Egitto al deserto, la schiavitù alla libertà, il Faraone a Dio e a Mosè, il passato al futuro, il mondo sicuro e conosciuto al mondo insicuro e sconosciuto. Gli schiavi vogliono rimanere schiavi perché hanno paura della libertà, hanno paura della morte e dei loro padroni. Se non si attraversa questa paura, lo schiavo rimarrà schiavo.

"Vedete la salvezza che il Signore sta per compiere per voi *oggi*,  
perché gli Egiziani che vedete *oggi*  
non li vedrete mai più" (14,13).

"Il Signore, lui combatterà per voi e voi sarete silenziosi" (14,14).

### **Esodo 14,15-25: creazione e liberazione**

La narrazione descrive un nuovo atto di creazione. Quando Dio chiede a Mosè di stendere la mano sul mare, fa passare nello stesso tempo un forte vento che soffiò tutta la notte sulle acque (14,21). Il "vento forte" fa pensare a quello del diluvio (*Gn* 8,1) e a quello della creazione (*Gn* 1,2). Infatti, come in *Gn* 8,13-14 o *Gn* 1,9-10, riappare "l'asciutto" (*Es* 14,22).

Gli egiziani, come la generazione corrotta del diluvio, rimarranno nelle acque del caos primordiale. La salvezza d'Israele è un atto del Dio creatore. Per salvare Israele, ha usato la potenza che aveva usato per creare il mondo; la salvezza è una nuova creazione, il creatore è il salvatore e il liberatore.

### **Esodo 14,26-31: la marcia della fede e della libertà**

#### **- Il senso della marcia attraverso il mare**

Due volte, il testo di *Es* 14 dice che "le acque erano per loro (gli Israeliti) una muraglia a destra e a sinistra". Queste indicazioni permettono di specificare la direzione presa da Israele e il suo significato simbolico. Nel mondo antico orientarsi significava guardare verso "oriente", cioè l'est. Chi guarda verso l'est ha il sud alla sua destra e il nord alla sua sinistra. Perciò, nella Bibbia, "destra" significa anche "sud" e sinistra, "nord". Se Israele cammina con una muraglia d'acqua alla sua destra, cioè al sud, e un'altra alla sua sinistra, cioè al nord, cammina verso l'est e lascia dietro di sé l'Egitto, all'ovest. Ma quale è il senso di questa marcia? Questi 2 punti cardinali, l'est e l'ovest, hanno un senso simbolico nel mondo antico e nella Bibbia. Il sole sorge ad est e tramonta ad ovest. L'est simboleggia l'inizio della luce e della vita; l'ovest è il luogo dove sparisce la luce, è il luogo dove inizia la morte. Il cammino del sole durante il giorno è una immagine della curva della vita umana, dalla nascita alla morte, passando per lo zenit del mezzogiorno o età matura. Ma Israele cammina da ovest verso est. Se il sole scompare all'ovest per risorgere ogni mattina all'est significa, per l'uomo antico, che il sole viaggia sotto terra da un punto all'altro. 'Muore' ogni sera e 'risuscita' ogni mattina. Il cammino del sole durante la notte è un cammino di "resurrezione ciclica". Durante la notte, il sole percorre una via pericolosa nelle tenebre, ma, nello stesso tempo, si rinnova in questo oceano primordiale che si trova sotto terra. È questo cammino di resurrezione che segue Israele. Il sole l'accompagna: la nube di fuoco rappresenta il "sole di giustizia" che vince le tenebre e le forze del caos. Il cammino d'Israele è un cammino di resurrezione, attraverso il mare e la notte, al di là della morte, verso l'est e l'alba di una vita nuova.

#### **- Il simbolismo delle muraglie d'acqua**

Israele si salva entrando nel mare dove normalmente doveva annegare. Il mare è per il mondo biblico e le mitologie dell'antichità è un mondo caotico, confuso, senza forma e senza ordine.

In *Es* 14 il mondo della morte è divenuto il mondo della nascita. Israele, entrando nelle acque è morto. Ma ciò che è morto è il suo essere schiavo, legato all'Egitto. Quando esce dalle acque, nasce di nuovo, ma libero. Entrare e uscire dalle acque è simbolo di morte e resurrezione (cf *Rm* 6).

- **Il tempo della salvezza**

La notte è il momento nel quale le forze della morte sono attive, è l'ora delle tenebre, mentre il mattino è l'ora nella quale trionfa la vita, la luce e la giustizia.

Il Faraone infatti sembra trionfare alla sera, quando cala il sole (14,10). Ed è anche l'ora della "grande paura" d'Israele. Ma Dio è presente nel cuore della notte (14,21.22), è la luce che "illumina la notte" (14,21). Il trionfo degli egiziani non dura.

"Nella veglia del mattino il Signore guardò  
l'accampamento egiziano dalla colonna di fuoco e di nube  
e mise la confusione nell'accampamento egiziano" (14,24).

In Israele, la notte era divisa in 3 veglie di 4 ore: "la prima veglia" dalle 6 di sera alle 10 di notte; "la veglia di mezzo" dalle 10 di notte alle 2 del mattino; "la veglia del mattino", dalle 2 Alle 6 del mattino. Quando il mattino si avvicina, le forze della luce cominciano a vincere nella battaglia contro le forze delle tenebre. In questo momento Dio sconfigge gli Egiziani (14,24-25).

La vittoria di Dio è completa "sul far del mattino", cioè all'alba. Il sole sta per sorgere, Israele sta già sull'altra riva del mare e della notte. Gli egiziani restano nelle tenebre e nel mare. Solo chi rischia, vede il nuovo giorno, oltre il mare, la notte e la morte.

- **"Timore di Dio" e "fede"**

Israele negli ultimi versetti del capitolo non ha più paura davanti all'esercito del Faraone, teme Dio. Israele è passato dalla notte alla luce del mattino, da una sponda all'altra del mare, dalla schiavitù alla libertà, dalla servitù al servizio, dalla "paura" davanti all'esercito egiziano al "timore di Dio", dall'incredulità alla fede, dall'Egitto al deserto, dal potere del Faraone al potere del Signore.

La Bibbia utilizza 2 termini per descrivere questa trasformazione: "timore di Dio" e "fede" (14,31).

Il racconto del passaggio del mare adopera 3 volte il verbo "temere" (vv. 10.14.31).

La prima volta, Israele "temette molto", "ebbe una grande paura" quando si accorse della presenza del Faraone e del suo esercito. Mosè in 14,14 invita il popolo a "non temere", cioè di superare la sua paura vedendo la "salvezza del Signore" e la fragilità degli Egiziani. Israele ha un cambiamento profondo nel passaggio del mare e al v. 31 "temettero il Signore".

Chi legge compie l'esperienza della paura che è la radice della schiavitù. La libertà comincia là dove non esiste più la paura. "E cederono nel Signore e nel suo servo Mosè" (14,31). Così si conclude il racconto. La fede di Israele nasce all'alba, sull'altra sponda del mare, quando Israele raggiunge il deserto dove aveva paura di morire (14,11-12). La fede è la vittoria sulla paura.

➤ **5 Pasque nell'AT**, celebrate nei momenti decisivi, di passaggio, della storia biblica:

- 1) *Nm* 9,1-5 (1200 a.C. circa): al Sinai dopo l'**uscita** dall'Egitto, un anniversario. Nel deserto nasce una spiritualità forte, riassumibile nella benedizione sacerdotale di *Nm* 6,22-27 usata nella liturgia sinagogale e nel lezionario liturgico del Capodanno.
- 2) *Gs* 5,10-11 (1200 a.C. circa): nell'oasi di Gerico, dopo il **passaggio** del Giordano, prima di entrare nella terra promessa, dono di Dio. Con questo rito memoriale si conclude il tempo del deserto, infatti il giorno dopo la Pasqua essi mangiarono i prodotti della terra (*Gs* 5,11-12). Al capitolo 24 ancora una scelta da fare, storica, di Dio.
- 3) *2Cr* 30,1-27 : **tutto Israele** celebra la festa al tempo del re Ezechia, nel 721 a.C. E' ricordata come una solenne convocazione fatta dal re nel Tempio di Gerusalemme, dove sono invitate anche le tribù del Nord: la celebrazione durerà 14 giorni in un clima di gioia straordinaria.
- 4) *2Re* 23,21: celebrata dal re Giosia, nel 621 a.C., in occasione della festa del **rinnovamento dell'Alleanza**, occasionata dal ritrovamento del Libro della Legge nel Tempio.
- 5) *Esd* 6, 19-22, nel 515 a.C.: è la Pasqua del **ritorno** dall'Esilio e della riconsacrazione del Tempio, celebrata il 14 del primo mese.

La stessa vita di Gesù, il Figlio di Dio, è attraversata dall'Esodo. È un Esodo. Un passaggio.  
Le feste di Pasqua segnano per Gesù le svolte decisive della sua vita e della sua attività pubblica.

*Enrichetta Cesarale*